

SENATO DELLA REPUBBLICA

— V LEGISLATURA —

5^a COMMISSIONE

(Finanze e tesoro)

INDAGINE CONOSCITIVA IN RELAZIONE AI DISEGNI DI LEGGE PER LO SVILUPPO DEL MEZZOGIORNO

(articolo 25-ter del Regolamento)

Resoconto Stenografico

2^a SEDUTA

GIOVEDÌ 15 APRILE 1971

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MARTINELLI

INDICE DEGLI INTERVENTI

PRESIDENTE	Pag. 27, 28, 31 e <i>passim</i>	MARINACCI, assessore alla regione Abruzzo	
BERTOLA	41		Pag. 27, 28, 31 e <i>passim</i>
BOLETTIERI	29, 40, 42	VERRASTRO, presidente della Giunta della re-	
CHIAROMONTE	41, 42	gione Basilicata	32, 34, 38 e <i>passim</i>
CIFARELLI, relatore	28, 30, 32 e <i>passim</i>		
DE LUCA	28		
PIRASTU	28		
SEGNANA	29		
STEFANELLI	31, 32		

La seduta ha inizio alle ore 10,20.

Sono presenti i senatori: Baldini, Belotti, Bolettieri, Borsari, Buzio, Cifarelli, Corrias Efisio, De Luca, Fada, Formica, Li Vigni, Maccarrone Antonino, Martinelli, Masciale, Pirastu, Segana, Soliano, Stefanelli, Trabucchi, Zugno.

Partecipano l'assessore alla regione Abruzzo avvocato Marinacci e il presidente della regione Basilicata professor Verrastro.

SOLIANO, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della indagine conoscitiva in relazione ai disegni di legge per lo sviluppo del Mezzogiorno.

È qui presente, invitato da noi, come i colleghi fanno, in rappresentanza del Presidente della regione Abruzzi, l'avvocato Francesco Saverio Marinacci, assessore. Noi siamo riuniti in udienza ai sensi dell'articolo 25-ter del nostro regolamento attuale che dà facoltà alle Commissioni di esperire indagini conoscitive intese ad acquisire notizie, informazioni e documentazioni sugli argomenti in trattazione presso le Commissioni stesse. Noi dobbiamo esaminare e deliberare in ordine a due disegni di legge, uno di iniziativa parlamentare, n. 1482, dei senatori Abenante ed altri, ed uno di iniziativa governativa, n. 1525, che hanno rispettivamente per oggetto: « Norme sull'intervento pubblico nel Mezzogiorno » e « Finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno per il quinquennio 1971-1975 e modifiche e integrazioni al testo unico delle leggi sugli interventi nel Mezzogiorno ». La Commissione, per l'attinenza della materia, ha deciso di esaminare congiuntamente i due disegni di legge ed ha deciso, anche attraverso le udienze conoscitive che si stanno svolgendo singolarmente con ogni presidente o rappresentante delle Giunte regionali, di venire a conoscenza delle considerazioni che su questi due disegni di legge le singole Regioni intendono esprimere. È questa la ragione dell'invito ed io, nel darle cordialmente il benvenuto, desidero anche

ringraziarla per la cortesia con la quale anche la regione Abruzzi si è affrettata a rispondere.

Lei ha facoltà di iniziare con un'esposizione o può anche attendere che i membri della Commissione le rivolgano dei quesiti, cui lei può rispondere direttamente, o riservandosi di far pervenire alla Commissione, entro un termine di massima di due o tre settimane, una memoria in risposta agli argomenti trattati.

MARINACCI. Vorrei fissare per lo meno alcuni punti di carattere generale. La Cassa per il Mezzogiorno ha operato fino ad oggi, nel Mezzogiorno, attraverso varie forme e varie formule che indubbiamente hanno dato dei risultati. Però oggi io ritengo che si debba arrivare all'individualizzazione di quei settori, di quei problemi che indubbiamente, nel campo generale, sono un po' dispersivi. Ora si ritiene che attraverso il passaggio di alcune competenze alle Regioni si dia facoltà alle Regioni stesse, intanto di individuare un piano prioritario di opere da realizzare, di settori ove intervenire, di fasce da incentivare, e poi si vorrebbe avere la garanzia che una volta individuati questi problemi da risolvere, ci fosse una conseguente volontà di realizzazione nel senso che poi, fatti determinati programmi o una lista di priorità, non si debba poi sentirci dire: « Ma questo è impossibile » — « Questo è difficile »; cioè la Cassa per il Mezzogiorno dovrebbe operare con elasticità tra il Centro e la periferia in maniera tale da poter realizzare le opere rapidamente.

PRESIDENTE. Si prevede un periodo più lungo.

MARINACCI. Quindi si dovrebbe arrivare, attraverso la scelta delle Regioni illustrata alla Cassa per il Mezzogiorno e quindi al CIPE, a celerizzare le opere, altrimenti il decentramento e le Regioni non sarebbero serviti a granchè. Il problema fondamentale è quello di sburocratizzare tutto ciò che c'è da sburocratizzare. « Distruggere le cartel » — dovrebbe essere il motto delle Regioni, se vogliamo veramente dare alle Regioni quel

contenuto di impegno che valga a risolvere ciò che nel passato non è stato risolto. Se poi diventa una burocrazia che si somma a quella che già c'è, avremmo soltanto contribuito ad aumentare nel CIPE la quantità della carta stampata...

Quindi: garanzia che questo disegno di legge sia elastico, efficace, rapido nell'individualizzazione delle opere, e soprattutto dilatare per il Mezzogiorno tutto ciò che c'è da dilatare, nel senso che gli incentivi debbono essere i massimi possibili, i finanziamenti i massimi possibili, perchè il Mezzogiorno ha anche bisogno di recuperare il tempo perduto, perduto non totalmente perchè molte cose sono state fatte, però perduto attraverso secoli, e i secoli non si recuperano in dieci-venti anni perchè per far ciò bisognerebbe aver a disposizione una sconfinata massa di capitale. Quindi bisogna che questi fondi vengano sfruttati nel miglior modo possibile, cioè, per creare la premessa perchè attorno a quelle opere, che si andranno ad eseguire, sorgano, crescano e si dilatino altre iniziative che possano dare respiro alla soffocata economia del Mezzogiorno.

Questo dovremmo ottenere dal disegno di legge: lasciar fare alle Regioni tutto quello che è possibile esse facciano. Il centro, cioè la Cassa, potrà essere elemento di esecuzione, di realizzazione del programma delle Regioni; ma ciò dovrà avvenire nel modo più snello, più rapido possibile. Solo allora noi daremo corpo a questa realtà, altrimenti il mondo invecchierà con noi e i problemi rimarranno quelli che sono.

Queste le considerazioni di carattere generale; vedremo poi se vi possono essere modifiche da apportare agli articoli.

PRESIDENTE. Lei non ha da esprimere una sua opinione?

MARINACCI. Era nostra intenzione discutere l'argomento nella seduta del Consiglio regionale di ieri e portare qui un ordine del giorno. Senonchè, in attuazione dello Statuto, vi sono state le dimissioni dell'Ufficio di presidenza e della Giunta; pertanto la discussione è stata rinviata ad una prossima riunione, che dovrebbe tenersi

mercoledì prossimo. Ecco il motivo per cui siamo qui senza un documento preciso.

PIRASTU. Noi ringraziamo l'avvocato Marinacci per quello che ci ha detto. Mi sembra di aver capito che il Consiglio regionale abruzzese si riunirà entro breve termine per discutere questo argomento, che era già all'ordine del giorno. Quindi possiamo ritenere che il Consiglio regionale ci invierà un ordine del giorno che conterrà le conclusioni del dibattito. Per il resto, prendo atto che, essendo la Giunta dimissionaria, l'avvocato Marinacci ha potuto fare soltanto osservazioni di carattere generale.

CIFARELLI, relatore. Mi pare, allo stato, non convenga porre quesiti. Vorrei quindi semplicemente collegarmi a quello che ha detto il senatore Pirastu, con una sottolineatura che mi pare giusta da un punto di vista personale. Poichè questa è una udienza dalla quale noi vorremmo acquisire il punto di vista della Regione, veda chi deve parlare di prospettarlo e rispecchiarlo. Sarà una presa di posizione orale o scritta; a noi interessa avere una valutazione di questi problemi.

PIRASTU. Io non ho detto che deve essere il Consiglio regionale abruzzese a darci una memoria o ad esprimere un voto. Il Consiglio è libero di farlo o no. Ho preso semplicemente atto di quello che ha detto l'assessore Marinacci, cioè che ieri è stato convocato il Consiglio regionale per discutere l'argomento e ne ho tratto la conclusione che sia proposito degli organi dirigenti della regione abruzzese di convocare il Consiglio regionale per giungere ad una conclusione, che sarà quella che il Consiglio stesso vorrà. Nessuno di noi vuole coartare in alcun modo la volontà di un Consiglio regionale.

DE LUCA. Io ho chiesto la parola per associarmi a quello che ha detto il collega Cifarelli in aggiunta a quello che aveva osservato il collega Pirastu. Ero convinto che da parte della regione abruzzese si fosse dibattuto il problema nella maniera più ampia, sia in sede di Giunta che in sede di Consiglio. Ero tuttavia a conoscenza che vi sa-

rebbe stata la presentazione di dimissioni a breve scadenza, perciò mi rendo conto del ritardo con cui il dibattito potrà avvenire.

Vorrei comunque sottolineare due punti, che mi sembrano molto importanti. L'assessore avvocato Marinacci ci ha parlato della necessità di operare rapidamente. Io penso che questo sia un elemento fondamentale dell'azione che si dovrà di nuovo intraprendere per sollevare il Mezzogiorno: agire rapidamente in modo da rendere più efficaci gli interventi ed aumentarne il rendimento. Vorrei però che nella memoria che il Consiglio regionale degli Abruzzi ci presenterà si desse qualche suggerimento circa il modo come la Regione ritiene si dovrebbe agire affinché si abbia questa rapidità. L'enunciazione di questo principio, infatti, non può che trovarci tutti d'accordo.

Ricordo che nel 1950, dopo l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno, il primo convegno che si tenne in applicazione della legge per il Mezzogiorno ebbe luogo nella mia provincia. Era allora Ministro per il Mezzogiorno l'onorevole Campilli. Il concetto della necessità di operare rapidamente io lo espressi in un breve intervento che ebbi occasione di svolgere.

Ecco perchè, guardando a quello che è avvenuto in questi vent'anni, pur compiacendomi della rapidità con cui la Cassa ha operato, debbo però notare che si è trattato di una rapidità relativa al ritmo di attività di quella macchina complessa che è l'amministrazione dello Stato. In un secondo tempo, poi, vi sono state delle resistenze passive, le « resistenze del mezzo », come dicono i tecnici, che hanno agito anche in seno alla Cassa.

Io vorrei che si tornasse a questa impostazione e chiederei una indicazione concreta in proposito. Vorrei cioè che si precisasse quali modi sono dalle Regioni ritenuti opportuni per accelerare il ritmo dell'intervento straordinario. Non avrei altro da dire.

SEGNANA. Ho ascoltato attentamente, signor Presidente, le dichiarazioni dell'assessore avvocato Marinacci e debbo dire che condivido l'impostazione che è stata data al problema, cioè il fatto che sia messa in

evidenza la esigenza di evitare tutte le remore che possono essere poste ad una realizzazione rapida dei programmi, evitare cioè le cosiddette pastoie di carattere burocratico. È una esigenza che avvertiamo tutti, per soddisfare la quale è un po' difficile dare delle indicazioni precise.

Ora, avendo davanti a noi un disegno di legge il quale prevede in una serie di norme come dovrà realizzarsi nei prossimi anni l'intervento dello Stato per il Mezzogiorno, noi dovremmo avere dalle Regioni interessate delle proposte che servano ad illuminare la Commissione al fine di apportare al disegno di legge quelle modifiche che si ritengono opportune.

Qui si possono, a mio giudizio, affacciare due posizioni. Quella di lasciare una particolare responsabilità alla Cassa per il Mezzogiorno nella realizzazione delle opere e quella invece di affidare gran parte della esecuzione delle opere stesse alle Regioni. Come convinto autonomista, io sarei per questa seconda tesi, cioè per lasciare la massima autonomia alle Regioni. Non mi nascondo però le difficoltà che si possono incontrare, difficoltà che nascono dal fatto che le Regioni non sono ancora attrezzate dal punto di vista burocratico.

Mi permetterei quindi di chiedere al rappresentante della regione abruzzese che, nel darci la preannunciata memoria, qualora si volesse ribadire la tesi che l'assessore ha affacciato poc'anzi, e cioè che nella esecuzione delle opere la competenza sia affidata in gran parte alle Regioni, venisse detto anche come si pensa di organizzarsi per agire nel senso desiderato. Si possono fare delle previsioni in proposito? Altrimenti ci troveremmo ancora una volta ad aver stanziato dei fondi, ad aver messo a disposizione delle risorse che poi non vengono utilizzate per la mancanza degli strumenti necessari.

BOLETTIERI. Signor Presidente, mi sembra che l'assessore sia stato chiaro nell'indicazione della funzione delle Regioni per quanto riguarda il programma. In altri termini l'impostazione programmatica deve seguire delle fasce tangenziali, e ciò perchè il problema dell'esecuzione è un pro-

blema delicato per cui forse le Regioni non sono preparate, al momento attuale; però — diceva l'assessore — le Regioni debbono essere in grado di fare tutto quello che debbono fare. Bisogna che si approfondisca anche nella parte programmatica come le Regioni debbono precisare il loro piano di sviluppo da proporre; poi — in un secondo tempo — vedremo quando e come devono attuarlo.

In ogni modo i due momenti siano ben chiari. Momento programmatico: scelta di opere e di zone; momento esecutivo: opere da fare, zone da incentivare.

C I F A R E L L I , *relatore*. Il mio primo quesito riguarda in concreto i termini presupposti della programmazione in riferimento al disegno di legge in esame al Senato. Nel disegno di legge n. 1525 vi è una norma la quale prevede, quanto all'incentivazione industriale, che per le industrie della fascia che va da 100 a 400 milioni di investimenti fissi, possano essere applicate le maggiori facilitazioni se queste industrie vanno a collocarsi in zone di particolare depressione. Come vorrei ricordare a me stesso, le zone di particolare depressione risultano già determinate nel piano di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno. Sono zone che comprendono, fra le varie regioni, circa 600 comuni (590 per l'esattezza), con un'estensione di superficie che raggiunge circa tre milioni di ettari. Com'è noto sono le zone appenniniche, le zone interne della Sardegna, della Sicilia, dell'alta Irpinia, come la zona sub-appenninica, eccetera.

Ora il problema da porre mi pare sia questo: da un punto di vista regionale, la Regione può recepire le zone di particolare depressione secondo quello che è frutto di studi, esami, eccetera, o invece si pone il problema di determinarle diversamente? Tale determinazione è difficilissima da parte delle Regioni che occorre abbiano nel loro capoluogo le forze politiche per poter fare questa determinazione *ex-novo*.

Qual è quindi il pensiero della Regione circa le installazioni di industrie in zone di particolare depressione?

L'altro quesito riguarda la determinazione di ciò che è ordinario e di ciò che è straordinario; cioè l'articolo 3 del disegno di legge n. 1525 dice che gli interventi straordinari passano alle Regioni nelle materie di loro competenza, a norma dell'articolo 117 della Costituzione. Ma ciò significa che questo intervento straordinario si qualifica col fatto di essere stato un intervento finora affidato agli organismi ad esso preposti; ma una volta che questo diventa « delle Regioni », qual è la considerazione che una Regione può fare circa il metodo di determinazione di ciò che è straordinario e di ciò che è ordinario in funzione della situazione economica, delle prospettive di sviluppo e della programmazione delle singole Regioni?

Il terzo quesito è quale presa di posizione si ritiene di assumere in relazione all'altra norma che prevede l'affidamento di opere alla Cassa per il Mezzogiorno da parte delle Regioni, fino a un miliardo di lire con contatti diretti, oltre un miliardo con l'autorizzazione del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Ora questa norma si collega alla volontà di fare le cose in concreto, perchè non si possono precorrere i tempi dell'organizzazione, dello sviluppo, dell'autosufficienza della Regione dal punto di vista tecnico e dei suoi presupposti conoscitivi e operativi. Dico *en passant* che si sfugge al problema della burocratizzazione. Vi sono fantasmi benefici e... fantasmi malefici: adesso un fantasma benefico sta diventando il CIPE, per quanto riguarda i fantasmi malefici... attenti alla burocrazia. Molte volte non è un problema di burocrazia, l'ho già detto nella relazione, perchè in realtà, per esempio, uno degli ostacoli maggiori a far presto in Italia è il Consiglio di Stato che, d'altra parte, ha un suo ordinamento e delle funzioni sui quali non può transigere. Per esempio, si è avuta notizia — e addirittura se n'è fatto quasi scandalo — di certe incentivazioni a grosse aziende industriali. Ebbene, per quello che ho potuto sapere — e sono sicuro che le cose stiano così — quelle incentivazioni negate dall'organo amministrativo (Cassa per il Mezzogiorno) sono state invece riconosciute legittime con decisione del Consiglio di Stato.

O si modificano le leggi a monte o non si deve dare la colpa alla burocrazia.

STEFANELLI. Signor Presidente, io volevo soltanto ricordare un problema. La nostra Commissione è chiamata a discutere due disegni di legge, uno di iniziativa governativa, l'altro d'iniziativa parlamentare, e lo stesso relatore senatore Cifarelli ha fatto una relazione che ha tenuto conto di questi due disegni di legge. Ora non è improbabile, come altre volte è successo, che esaminando contemporaneamente i due disegni di legge, a un certo momento, dalla presentazione di emendamenti sia possibile ricavarne un solo testo della Commissione da portare in Aula.

Ritengo su questo punto di dover richiamare l'attenzione sul fatto che i Consigli regionali, quando prendono in esame il disegno governativo, debbono tenere anche conto che c'è un disegno di legge d'iniziativa parlamentare davanti alla nostra Commissione, anche perchè si possa avere un pensiero completo dei Consigli regionali in modo che la Commissione possa tenerne conto.

PRESIDENTE. Vorrei, anche a titolo di conclusione, esprimere qualche considerazione. Lei, avvocato Marinacci, ci ha detto che ieri non si è potuto, da parte del Consiglio regionale degli Abruzzi, esprimere l'avviso sui due disegni di legge. Tutto questo è al di fuori della volontà loro e della volontà nostra. Io ritengo che non sia materialmente possibile che noi poi possiamo, anche oralmente, ascoltare tutte le risposte, e ciò per ragioni solamente di tempo. Siccome però io parlavo di un periodo di 3-4 settimane di tempo per favorirci note, o appunti o memorie scritte, ecco che, tenuto conto delle richieste che i colleghi hanno fatto, tenuto conto anche di quelle che lei ha espresso, vorrei che concludessimo la udienza conoscitiva in questo modo:

1) se lei desidera rispondere subito ai quesiti ha il diritto di farlo;

2) noi le chiediamo, proprio al fine di conoscere l'avviso di tutte le Regioni (intanto facciamo l'augurio che le cose si sisteminino presto in Abruzzo), e nei limiti di quel

periodo ragionevole che ho indicato, di farci avere una memoria con l'avviso del Consiglio regionale.

MARINACCI. Chiedo venia del fatto che noi non abbiamo gli elementi conoscitivi perchè purtroppo non si è discusso questo problema, in quanto ieri abbiamo approvato un ordine del giorno molto... robusto per sostenere il passaggio della mezzadria in affitto sostanziale presso gli organi parlamentari, e poi per un'industria di Sulmona che sta passando dei guai, eccetera. Quindi la serata è andata via così... Poi ci sono state le dimissioni e il problema di cui stiamo oggi discutendo è stato rimandato alla prossima seduta.

Circa la questione della rapidità, vorrei far presente che si dovrebbe fare in modo, attraverso la legge, di dare agli uomini ed agli enti poteri decisionali, per evitare, per quanto è possibile, passaggi che forse sono inutili. La burocrazia dovrà esserci; non è possibile eliminarla. Occorre però che determinati organi, che possono essere il Consiglio di amministrazione della Cassa, il Ministro o il CIPE, abbiano la possibilità di decidere perchè l'esecuzione degli interventi avvenga rapidamente. Non dovrebbe avvenire cioè, quello che avviene ora, che il Consiglio di amministrazione si riunisce una volta la settimana, ha una quantità di cose piccole da sbrigare e le cose grosse devono attendere. Si deve fare in modo, insomma, che la rapidità cominci dal vertice. Speriamo poi che, attraverso nuove leggi, nuovi sistemi, si arrivi anche agli uffici i quali lavorano, praticamente, in base a quello che il vertice decide. Questo è per me un punto fondamentale, perchè la vita di un uomo è breve: se non si fa presto le idee vengono superate dai tempi.

Per quanto riguarda la fase di realizzazione delle opere, dicevo prima nel nostro Statuto si è prevista la massima autonomia per Province e Comuni. Servizi efficienti possono essere assicurati sin dall'inizio dalle quattro Province abruzzesi; ingegneri capi, uffici tecnici possono mettersi subito al lavoro in ciascuna provincia. Si possono anche riunire i quattro uffici tecnici delle quat-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)2^a SEDUTA (15 aprile 1971)

tro Province. In altre parole, noi non dobbiamo creare niente: vi è un ufficio tecnico della Regione e vi sono gli uffici tecnici delle Province, quindi si può procedere subito alla esecuzione delle opere. Si intende, se si tratterà di opere mastodontiche si dovrà ricorrere ad uffici tecnici più qualificati.

Per quanto riguarda la definizione delle zone di particolare depressione, strano a dirsi (il senatore De Luca lo sa), l'Abruzzo credo abbia un solo comune riconosciuto zona particolarmente depressa.

C I F A R E L L I, *relatore*. Non è possibile. Deve esservi un raggruppamento di comuni.

M A R I N A C C I. Comunque, si tratta di una definizione che va rivista. Questo è importantissimo al fine di individuare le zone nelle quali è particolarmente necessario intervenire. Occorre a questo scopo non seguire concetti campanilistici, ma fare uno studio approfondito perchè le iniziative che si prendono diano risultati positivi. Questo è ciò che posso dire.

Per quanto riguarda il resto, ci riserviamo di inviare alla Commissione una memoria che contenga in sintesi tutte le osservazioni che i singoli gruppi di Consiglio regionale faranno.

P R E S I D E N T E. La ringrazio vivamente, avvocato Marinacci.

(Viene congedato l'avvocato Marinacci e viene introdotto il presidente della Giunta regionale della Basilicata professor Verrastro).

P R E S I D E N T E. Ritengo superfluo presentare qui il senatore professor Verrastro il quale, per adempiere al mandato affidatogli, di consigliere regionale prima e di presidente della giunta regionale della Basilicata poi, ha rinunciato al mandato parlamentare. Ritengo anche superfluo introdurre l'argomento, dato che il senatore Verrastro, conoscendo il nostro Regolamento, sa già qual è il tipo di riunione alla quale l'abbiamo chiamato a partecipare.

La nostra indagine conoscitiva è in relazione all'esame dei disegni di legge, uno di iniziativa governativa, l'altro dei senatori Abenante ed altri, recanti provvedimenti per lo sviluppo del Mezzogiorno. La Commissione, trattandosi di materia di notevole importanza, ha ritenuto, prima di addentrarsi nella discussione dei due provvedimenti, di ascoltare l'opinione dei rappresentanti di ciascuna delle Regioni interessate.

Il criterio seguito finora è stato quello di ascoltare la esposizione del rappresentante convocato e poi di formulare domande su aspetti particolari, alle quali, se lo ritiene opportuno, la Regione potrà rispondere inviando una memoria che contenga eventuali suggerimenti. Per l'invio di questa memoria avremmo posto un termine di tre, al massimo quattro settimane, in modo da avere opinioni meditate.

Detto questo do senz'altro la parola al presidente Verrastro.

V E R R A S T R O. Desidero ringraziare anzitutto dell'invito che è stato rivolto alla mia Regione come a tutte le altre Regioni del Sud e l'apprezzamento per questa idea di consultarci su due disegni di legge che, per essere di grande rilevanza e per implicare interessi diretti delle Regioni del Sud, meritavano appunto questa consultazione come fatto innovativo nelle procedure di elaborazione di leggi importanti per la vita del Paese.

Vorrei permettermi di dire che proprio perchè noi siamo espressione di organismi collegiali sarebbe opportuno che questi incontri, che è da augurarsi continuino anche per altri disegni di legge, venissero comunicati con un congruo anticipo di tempo per consentirci non di portare le nostre valutazioni soggettive e personali, come avviene questa mattina ma quelle degli organismi di cui siamo rappresentanti.

Vorrei anche esprimere in aggiunta all'apprezzamento particolare, l'augurio che questi incontri possano essere istituzionalizzati per consentire alle Regioni di esplicitare la loro attività in forma di collaborazione con il Parlamento come una delle espressioni dello Stato, non come manifestazione di conte-

stazione allo Stato centrale, così come purtroppo si esprime, in questa fase di avvio della vita regionale. Ritengo che l'incontro diretto col Governo ed il Parlamento possa stemperare la tensione attuale nella vita delle Regioni.

Io parlo come presidente della Basilicata e, ripeto, le impressioni che porto qui sono frutto della mia meditazione su questi due disegni di legge: posso aggiungere che quanto sto per dire è anche il risultato di scambio di opinioni espresse in linea non ufficiale con altri gruppi politici che compongono il Consiglio regionale, ma che non hanno alcuna ufficialità in quanto non sono espressione di un dibattito consiliare.

Io esprimo valutazioni generali sulla legge, ma ovviamente le valutazioni sono riferite in modo particolare alla situazione della mia regione e quindi alla collocazione della Basilicata nel quadro di questa nuova normativa sulla politica meridionalistica; valutazioni che non vogliono restringersi in limiti campanilistici, ma che ritengo riflettano anche le condizioni di altre regioni che, come la Basilicata, hanno negli anni scorsi meno beneficiato della politica meridionalistica, delle passate provvidenze di legge, e che pertanto si trovano in una fase di arretratezza che la nuova normativa dovrebbe concorrere a superare per ridurre il divario che si è determinato tra zone e zone dello stesso Mezzogiorno.

Desidero esprimere innanzi tutto alcuni apprezzamenti, sul disegno governativo, per alcuni concetti di fondo che lo ispirano: primo fra tutti quello che il problema del Mezzogiorno è problema nazionale e quindi da collocare non in una visione di politica territoriale ma di interesse di tutto il Paese. Di conseguenza l'apprezzamento per la devoluzione al CIPE delle competenze programmatiche e decisionali in materia di interventi, con soppressione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.

Un altro apprezzamento è per la collocazione data all'ente Regione come nuovo fatto istituzionale cui si attribuiscono competenze decisionali ed operative; i disegni di legge non potevano prescindere da questa nuova realtà; anche se le Regioni sono del-

l'opinione che i poteri ad esse attribuiti non siano adeguati.

In particolare è da osservare che nel disegno di legge governativo le Regioni sono più considerate nella relazione che nel testo dell'articolato.

Un altro punto positivo del disegno di legge governativo mi pare che sia quello che prevede un intervento più diffuso della Cassa; facendo cadere le limitazioni della legge n. 717 del 1965 che hanno sacrificato, nel quinquennio scorso, buona parte dei territori meridionali più interni soprattutto in materia di industrializzazione: così com'è avvenuto per la Basilicata.

L'introduzione, per tale criterio, dei disincentivi quale freno alla concentrazione degli investimenti nel Nord, appare come una chiara scelta per favorire gli indirizzi imprenditoriali nel Sud. Ed anche questo è un fatto da porre in evidenza. Così pure la differenziazione degli incentivi in funzione degli obiettivi di occupazione mi pare elemento positivo della nuova normativa.

Farò ora alcune considerazioni, che riflettono in modo specifico la mia posizione di responsabile di una regione interna, meno sviluppata, ma nelle quali è fondato il riferimento a situazioni analoghe di regioni limitrofe ed omogenee alla Basilicata.

Ciò per mettere in evidenza come la politica meridionalistica del passato non abbia avuto in queste regioni l'incidenza sostanziale per quanto riguarda la trasformazione dell'ambiente che ha avuto invece per altre regioni dello stesso Mezzogiorno. Il fenomeno di uno sviluppo squilibrato del Sud si è imposto, in questi ultimi tempi, all'attenzione di quanti intendevano approfondire il problema del Mezzogiorno.

Mi soffermerò ad esaminare in particolare gli articoli del disegno di legge governativo per fare alcuni rilievi, per porre alcuni interrogativi ed esprimere alcune perplessità. Accetto l'invito del Presidente di rendere ufficiale il pensiero del Consiglio regionale facendo pervenire, nel tempo indicato, un documento dallo stesso appositamente approvato.

Comincerò dall'articolo 1, nel cui primo comma si legge: « In attuazione del pro-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

2ª SEDUTA (15 aprile 1971)

gramma economico nazionale, il CIPE approva i progetti speciali di interventi organici di cui al successivo articolo 2 da realizzare nei territori meridionali, su proposta del Ministero per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno d'intesa con le Regioni interessate ».

Ora, qui si deve porre un primo interrogativo: l'intesa come si realizza? Noi siamo in una fase iniziale, sperimentale direi, nella quale le Regioni non possono dirsi soddisfatte del modo in cui si cerca di realizzare queste intese. Più che di incontri direi che vi sono stati finora degli scontri tra le Regioni e gli organismi centrali: ciò in particolare nel Comitato interministeriale del Ministero del bilancio.

Ritengo che sia nocivo portare in termini di conflitto permanente un dialogo che deve invece essere costruttivo e non può quindi essere sempre contestativo e di opposizione. Dico questo per sollecitare la definizione di modalità più idonee a rendere costruttivo il discorso Stato-Regioni.

Nello stesso primo comma dell'articolo 1 si prevede che, in caso di mancata intesa, le relative deliberazioni sono adottate dal CIPE integrato dai Presidenti delle Giunte delle singole Regioni interessate. Io ritengo che questo non possa soddisfare pienamente le Regioni, per le quali si pone in questo momento la necessità di una rappresentanza stabile nel CIPE, rappresentanza che può essere tenuta a titolo consultivo se proprio non si può tenerla a titolo deliberativo, ma che è indispensabile se si vuole realizzare un collegamento costante e produttivo tra iniziativa e decisione degli organismi che sono chiamati a mettere in pratica i programmi. Sarebbe opportuno, pertanto, istituzionalizzare questa rappresentanza con modalità da definire sul piano tecnico. La presenza di questa rappresentanza, però, non dovrebbe escludere quella della Regione interessata quando vengono in discussione sia presso il CIPE che presso la Cassa argomenti interessanti il proprio territorio.

Nell'ultimo comma dell'articolo 1 si legge: « In sostituzione dei piani pluriennali di coordinamento previsti dall'articolo 2 del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, il CIPE

emana direttive per gli interventi già oggetto dei menzionati piani pluriennali di coordinamento... ». Qui sarebbe opportuno che vi fosse una specificazione: per chi il CIPE emana queste direttive? Le emana soltanto per la Cassa? oppure anche per le Regioni? Nel primo caso come nel secondo l'intesa con le Regioni è indispensabile per il rispetto della sua autonomia.

L'articolo 2 è un articolo fondamentale, in quanto stabilisce le competenze della Cassa. Esso precisa che « I progetti speciali di interventi organici nelle Regioni meridionali sono di carattere intersettoriale o di interesse interregionale ed hanno per oggetto la realizzazione di grandi infrastrutture generali o sociali... ». Questo articolo è molto ben illustrato nella relazione introduttiva. Ora, nell'esaminare la norma, a me viene una preoccupazione, e cioè che l'impegno dei progetti di carattere interregionale ed intersettoriale possa essere talmente ampio da assorbire, se non tutte, gran parte delle disponibilità finanziarie, per cui poco rimarrebbe per altri interventi di natura diversa. È la preoccupazione che deriva dal timore che ai detti progetti la Basilicata possa essere poco interessata, come in passato.

Specie in materia di aree metropolitane essa ritiene di non essere affatto interessata: mentre ha il timore che progetti di grosse dimensioni potrebbero semmai interessarla solo marginalmente.

Io vorrei suggerire nella definizione del testo di legge di considerare la possibilità di porre un limite finanziario per i detti progetti: per esempio il 50 per cento del totale disponibile in modo che il rimanente possa essere destinato ad altri tipi di intervento.

Specificherò poi meglio questo concetto.

C I F A R E L L I, *relatore*. Io ho il timore inverso: che non rimanga una lira perchè l'industrializzazione ha già assorbito tutto.

V E R R A S T R O. Passo ora all'articolo 3, dove è detto: Gli interventi straordinari già affidati alla Cassa per il Mezzogiorno a norma del testo unico 30 giugno 1967, n. 1523, relativi alle materie di competenza

regionale, di cui all'articolo 117 della Costituzione, passano alle Regioni.

Ora si pone la necessità di un chiarimento di fondo in quanto, trattandosi di interventi straordinari, è da ritenere che siano anche aggiuntivi, mentre invece tale carattere di aggiuntività non pare garantito dall'ultimo comma dello stesso articolo il quale afferma che per il finanziamento di questi interventi si deve fare capo al fondo nazionale della legge n. 281: a quel fondo, cioè, con il quale si dovranno finanziare tutti i programmi regionali di sviluppo: anche quelli del Centro-Nord. Ma allora dov'è il carattere di aggiuntività? A me pare che si tratti invece di normale intervento dello Stato, senza nulla di aggiuntivo, giacchè non può considerarsi garanzia di aggiuntività la riserva sul fondo globale del 50 per cento al Mezzogiorno.

Se teniamo presente che il Mezzogiorno rappresenta quasi il 40 per cento della popolazione e del territorio del Paese, l'aliquota in più del dieci per cento ad esso riservata non mi pare nè una concessione generosa, nè una garanzia sostanziale di aggiuntività dell'intervento straordinario. Bisognerebbe, a mio parere, consentire che gli interventi della Cassa si aggiungano a quelli che lo Stato, in applicazione della legge n. 281 del 1970, metterà a disposizione delle Regioni meridionali nell'approvazione dei loro piani di sviluppo regionale. Un di più cioè rispetto a quello che si assicura a tutte le altre Regioni d'Italia.

E qui mi ricollego all'osservazione già fatta circa l'articolo precedente: limitando cioè al 50 per cento la spesa per i programmi grossi, interregionali e intersettoriali, si potrebbe devolvere il residuo 50 per cento per interventi aggiuntivi nelle Regioni del Sud.

Passo all'articolo 4. Intorno a questo articolo sono sorte da parte di alcune Regioni delle preoccupazioni: che esso cioè possa essere un mezzo per espropriare le Regioni di alcune loro competenze. In merito io esprimo un'opinione personale: che non condivido la preoccupazione, in quanto non vedo il danno che questo articolo potrebbe apportare alle Regioni, dal momento che

con esso si dà una facoltà alle Regioni di servirsi della Cassa nel caso in cui esse ne sentano il bisogno. È da tenere presente che non tutte le Regioni, anche quelle del Sud, si trovano agli stessi livelli di organizzazione e di capacità operativa sia sul piano tecnico sia su quello delle esperienze, sia sulla disponibilità di strumenti operativi: sicchè questa norma, a mio parere, sta bene. Saranno le Regioni in piena libertà ad utilizzarla o meno.

Per quanto riguarda l'articolo 6 desidero sottolineare la nostra soddisfazione non solo per il mantenimento della riserva, ma soprattutto per la sanzione posta a garanzia della sua osservanza.

Lo stesso apprezzamento vale per quanto riguarda la destinazione nel Mezzogiorno dei nuovi impianti delle aziende a partecipazione statale nella misura dal 60 all'80 per cento. Vorrei osservare l'opportunità che anche tale destinazione sia garantita da una sanzione nel caso di inosservanza, perchè il puro e semplice riconoscimento può darsi che non tuteli a sufficienza, dal momento che le esperienze passate hanno dimostrato che, nonostante la legge, l'applicazione non ha avuto luogo secondo le prescrizioni. Vorrei anche suggerire, benchè quello che dico possa apparire pleonastico, che se dagli impegni degli enti o delle aziende a partecipazione statale dovesse risultare del residuo, questo residuo sia destinato agli interventi straordinari nel Sud. E vorrei, infine, suggerire di non comprendere nell'aliquota del 60-80 per cento gli investimenti diretti alla creazione di servizi, in quanto nel Mezzogiorno i servizi sono ancora arretrati ed in esso l'intervento delle aziende a partecipazione statale, negli anni scorsi, è stato diretto alla creazione quasi esclusiva dei servizi, mentre nel Centro-Nord esso ha avuto preminente carattere produttivo. Se l'intervento straordinario deve essere diretto a riequilibrare l'economia ed in un certo senso deve essere inteso anche come una forma di risarcimento dei danni che la società ha arrecato al Sud con la politica del passato anche nel settore delle industrie di Stato, lo scorporo degli interventi diretti alla creazione dei servizi può consentire interventi

più consistenti ed efficaci nella direzione produttiva, e quindi un modo per accelerare lo sviluppo del Sud. Ma questa è un'idea che va opportunamente approfondita.

L'articolo 7 è anch'esso fondamentale. Esso tratta delle direttive del CIPE in materia di industrializzazione e stabilisce come primo punto: « Il CIPE determina: i criteri per la indicazione delle zone di particolare depressione... ». Ora, esiste già una classificazione di zone di particolare depressione, quella del Piano di coordinamento del 1967, per noi non attendibile e che non ha procurato quegli interventi che pure la legge prevedeva. In dette zone, almeno per quanto riguarda la mia regione, si sono avuti soltanto interventi sporadici, non rispondenti a criteri di produttività, ma soprattutto disarticolati: come tali essi sono stati irrilevanti ed insoddisfacenti. Edotti, quindi, da questa esperienza, vorrei suggerire di evitare in modo assoluto di ripercorrere la strada del passato nella individuazione delle zone particolarmente depresse. Quando si parla di zone non si devono indicare i paesi, perchè i paesi presi isolatamente non indicano la zona. Bisogna identificare zone omogenee, in cui l'intervento abbia un effetto diffuso, che comprenda intere comunità che abbiano omogenee condizioni di sottosviluppo. Bisogna tener conto, a mio avviso, di alcuni indici, come quello del reddito medio *pro capite*, della emigrazione, della disoccupazione, eccetera. Una delimitazione fatta secondo questi concetti, che vanno ovviamente integrati, può essere più rispondente alle esigenze delle zone interessate e quindi consentire interventi più costruttivi in favore delle stesse.

D'altra parte non credo neppure che la individuazione delle zone di particolare depressione possa avvenire secondo i criteri usati in passato per la individuazione dei nuclei o delle aree di industrializzazione, in quanto si è trattato anche in questo caso di criteri molto restrittivi non corrispondenti agli interessi delle zone meno sviluppate. Bisogna pensare ad itinerari di sviluppo a carattere diffusivo, che, senza essere dispersivi, interessino tutte le popolazioni interne cui la nuova legge deve apprestare strumenti di sviluppo più rispondenti.

L'articolo 8 stabilisce nella misura del 50 per cento dell'investimento globale il finanziamento a tasso agevolato e nella misura massima del 30 per cento degli investimenti fissi il contributo. Nel secondo comma si precisa la misura delle agevolazioni per le iniziative industriali di piccole dimensioni. C'è infatti una graduazione negli interventi.

La differenziazione degli incentivi è un fatto positivo: si tratta di un concetto sul quale da molto tempo i meridionalisti insistevano e che finalmente vediamo accolto.

Vorrei tuttavia esprimere qualche riserva su quanto disposto dal secondo comma. Il limite indicato per le iniziative industriali di piccole dimensioni negli investimenti fissi compresi tra i 100 e i 400 milioni di lire mi pare che sia troppo basso in quanto imprese di tali dimensioni non possono essere considerate industrie ma piuttosto imprese artigiane. E da tale tipo di imprese non ci si può attendere lo sviluppo industriale del Sud. Io suggerisco che il limite sia stabilito da 400 milioni ad un miliardo.

Vorrei esprimere ancora una riserva sull'ultima parte del secondo comma di questo articolo, dove è detto: « Nel caso di localizzazione in altre zone, il contributo è concesso nella misura del 20 per cento », e non si parla del finanziamento, il che quanto meno andrebbe chiarito. La mia preoccupazione sorge dalla esperienza del passato. Se si concede il massimo alle sole limitate zone di concentrazione definite secondo i criteri della legge n. 717 del 1965, si escluderebbe ancora il grosso delle nostre regioni interne dalle agevolazioni per l'industrializzazione. Il che noi vogliamo che non si verifichi con la nuova legge.

La preoccupazione sarebbe infondata se la riduzione si riferisse al solo contributo e non anche al finanziamento e se nella definizione delle zone non si seguissero i criteri dei nuclei e delle aree di cui alla precedente prassi.

Concordo con quanto previsto nel terzo comma, nel quale si stabilisce che per le iniziative industriali con investimenti fissi tra i 400 milioni e i 9 miliardi la graduazione dei finanziamenti agevolati verrà effettuata con decreto del Ministro per il Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del bilancio, se-

condo direttive emanate dal CIPE e sulla base del criterio fondamentale di agevolare al massimo le imprese ad alta intensità di occupazione.

Ritengo, però, che nella graduazione degli incentivi si debba tener conto anche degli indici di sottosviluppo delle zone prescelte, e non soltanto della capacità occupazionale degli impianti. Devo anche osservare che siccome l'esperienza degli anni trascorsi ha dimostrato che gran parte delle industrie che si localizzano nel Sud, essendo per lo più emanazione di industrie già localizzate al Nord, vengono a costruire nel Mezzogiorno solo impianti, mantenendo le centrali amministrative, tecniche ed addestrative al Nord, sarebbe opportuno che le agevolazioni si rapportassero anche a questo dato: favorire cioè al massimo quelle industrie che impiantano tutto nel Mezzogiorno: non i soli opifici. Nel Mezzogiorno infatti non vi è solo il problema dell'occupazione, ma, legato all'industrializzazione, vi è anche il problema della lievitazione dell'ambiente: lievitazione tecnologica, sociale e culturale. Tutto ciò non si verifica quando le centrali delle industrie rimangono ubicate al Nord.

Molte volte noi vediamo che le industrie meridionali sorte come filiazione di quelle del Nord mandano i nostri giovani al Nord per qualificarli: perchè queste qualificazioni non debbono avvenire nel Sud? Perchè i quadri dirigenti e quelli intermedi non debbono essere formati nel Sud? Perchè infine non concorrere ad evitare l'assurdo che tecnici del Sud vengano trasferiti al Nord per dirigere di là gli opifici ubicati nel Sud?

Proprio al fine di evitare alcuni fenomeni di crisi che si sono verificati in alcune industrie del Mezzogiorno negli anni scorsi ritengo molto opportuna la clausola prevista nel disegno di legge governativo, a pagina 16 dove si dice che: « Con delibera del CIPE potrà essere sospesa la concessione di agevolazioni a settori ritenuti saturi ». Questo è fondamentale perchè, molte volte, l'accoglimento non oculato di istanze ha prodotto dei conflitti tra industrie non soltanto del Nord ma anche dello stesso Mezzogiorno con rapido tracollo di iniziative e conseguenze sociali deleterie. Così pure è oppor-

tuna la norma relativa allo sgravio degli oneri sociali.

Desidero infine fare alcune considerazioni sull'articolo 10 che riguarda i disincentivi. Il principio era auspicato da tempo: però da tempo non sono mancate preoccupazioni in ordine alla sua concreta formulazione.

La formulazione che se ne è fatta nel disegno di legge governativo pare che sia scarsamente efficace.

L'importo modesto che si carica all'imprenditore che si insedia in zone già congestionate non pare che possa avere valore scoraggiante, mentre accolla alla Regione, o meglio alle sue articolazioni territoriali: Comuni e Province, costi sociali di gran lunga superiori agli apporti derivanti dalla misura di disincentivazione.

Costituisce, per altro, una volta codificato nella legge, un diritto per l'imprenditore ad ottenere quei servizi.

A noi invero non importerebbe la disincentivazione al Nord in sè e per sè, se essa non fosse di danno a tutto il Paese. Ma la disincentivazione in tanto ha un valore per l'economia nazionale e quindi per il Mezzogiorno, in quanto invogli l'imprenditore, scoraggiato al Nord, ad investire al Sud. Se questo non si verifica la norma può avere solo un significato punitivo ed inutile. Così com'è formulata, è da ritenere che la norma finisca con l'avvantaggiare ulteriormente il Nord in quanto essa, anche se li sposta di qualche chilometro, nella sostanza gli investimenti li mantiene nell'ambito del Nord. Ed in aggiunta dà un motivo ad esso per postulare dalla Comunità nazionale interventi di carattere sociale per far fronte alle esigenze sociali, così come si è sempre verificato in passato. Per questi motivi ritengo che la norma relativa alla disincentivazione debba essere approfondita.

Adesso desidero fermare il discorso su alcune considerazioni finali riguardanti specificamente le zone interne. Queste nel disegno di legge governativo non sono sufficientemente tutelate e direi che sono scarsamente interessate dai tipi di interventi riservati alla Cassa nei progetti di carattere interregionale ed intersettoriale. Mentre mi pare che esse possano essere interessate per

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

2ª SEDUTA (15 aprile 1971)

progetti diretti a sottrarre risorse dai loro territori

Questo vorremmo evitare.

Mi spiego meglio. Si parla di programmi interregionali. Prendiamo, ad esempio, l'irrigazione. Nella nostra regione vi è una sola ricchezza: l'acqua, e abbiamo vicino un'altra regione, la Puglia, che ha tante altre ricchezze, ma non ha l'acqua. Una simbiosi tra le due regioni è indispensabile. Il dovere del travaso delle risorse di cui una regione abbonda in un'altra che ne è mancante è ovvio. Però, quando si parla di programmi interregionali abbiamo il timore che la parte della Basilicata possa essere solo quella di chi dà e non anche di chi riceve. Noi sentiamo il dovere di dare, ma al tempo stesso desideriamo che gli stessi programmi prevedano contemporaneamente interventi produttivi di altra natura ed in altri settori per compensare la regione di quello che perde per il suo sviluppo anche nel tempo.

PRESIDENTE. Perchè depauperamento? Le acque defluirebbero egualmente.

VERRASTRO. Ma verso la Puglia, non per la Basilicata.

Interventi di carattere industriale, turistico, agricolo, in modo che lo sviluppo della Basilicata si svolga alla pari con le altre regioni limitrofe.

E qui ritorna la mia precedente osservazione che se la Cassa non interviene nel Mezzogiorno e nelle aree più povere dello stesso Mezzogiorno con carattere aggiuntivo il salto di qualità e di quantità capace di portare dette zone ai livelli di sviluppo di altre regioni del Sud più progredito non potrebbe avvenire. L'aggiuntività deve essere a mio parere garantita, soprattutto nelle regioni interne dove interventi rassicuranti, secondo l'impostazione del disegno di legge, non mi pare che ne siano previsti. Una considerazione particolare meritano le zone interne, dove, malgrado gli interventi straordinari del passato, non si è avuta una sostanziale modifica nè delle condizioni di vita, nè dell'ambiente.

Vi sono in Basilicata, come in Calabria, in Puglia, in Abruzzo e nel Molise zone che si

sono totalmente spopolate a causa dell'emigrazione. Mi riferisco alle zone di montagna. Il fenomeno, è vero, si verifica anche in altre regioni d'Italia: ma vi è la differenza che altrove si abbandona la montagna perchè si crea la ricchezza a valle, mentre da noi lo spopolamento della montagna non è compensato da alcun incremento produttivo della pianura, nè di carattere industriale, nè di carattere agricolo.

Da noi lo spopolamento ci priva delle energie migliori, ed impedisce quel minimo di produttività che pur potrebbe verificarsi se fossero utilizzate alcune risorse che vengono invece completamente abbandonate.

In queste zone, per compensare la perdita di energie che pure sarebbero necessarie e per frenare l'esodo si dovrebbe pensare ad interventi di tipo straordinario, limitati nel tempo. Mi spiego. Vi sono zone montane che essendo abbandonate e non più coltivate, vanno in graduale degradazione, con erosioni, frane, dissesti vari tipici della Basilicata e della Calabria. Tutto ciò aggrava la stabilità del suolo, dei centri urbani e deteriora l'ambiente. Per ovviare a questa grave situazione si potrebbero fare delle forestazioni. Ma è possibile un programma del genere con la legge in discussione?

Preciso intanto che quando parlo di forestazione non voglio riferirmi a un tipo di intervento a carattere assistenziale.

Essa invece va inquadrata nell'interesse generale della difesa del suolo e di restituzione alla loro vocazione naturale di vasti territori depredati in passato irrazionalmente del loro patrimonio boschivo. Si tratta anche di creare con ciò condizioni per una valorizzazione produttiva della montagna in campo turistico, perchè noi oggi facciamo dei programmi turistici che sono limitati alle poche zone che ancora sono rimaste a verde nella nostra Regione. Se noi potessimo restituire alla loro vocazione naturale queste zone, noi potremmo dare alla nostra Regione, come alla Calabria, un patrimonio comunque sfruttabile nel tempo in modo produttivo anche con altre iniziative quali la zootecnia, l'artigianato, eccetera. Lo so che il mio è un discorso difficile a tradursi in pratica: ma ho l'impressione che esso non sia stato ancora sufficientemente approfondito.

dito. Io ritengo che il discorso vada approfondito anche in funzione di saldatura tra questa fase che ineluttabilmente sarà ancora di attesa per il Sud più povero e quella del suo sviluppo vero che dovrà verificarsi negli anni ottanta: ciò per evitare che queste zone si depauperino ancora del residuo di energie umane al punto da essere cancellate dalla carta d'Italia, perchè non più suscettibili di sviluppo alcuno.

Per quanto poi riguarda il problema dell'industrializzazione, sempre in queste regioni interne, io non credo che l'industrializzazione possa fondatamente essere ritenuta possibile, così come è delineata nel disegno di legge governativo, legandola cioè ai soli maggiori incentivi. I frutti che hanno avuto le incentivazioni in tutta la politica del Sud non sono stati gran che positivi in passato; non sono stati cioè gli incentivi che hanno prodotto l'industrializzazione nell'Italia meridionale. Sì che se volessimo ancora legare l'industrializzazione delle zone interne esclusivamente agli incentivi, potremmo correre il rischio di ripetere per le nostre zone interne l'esperienza già compiuta su tutto il territorio meridionale.

Per quanto riguarda l'industrializzazione, secondo me si dovrebbero perseguire due vie: quella dell'iniziativa privata e quella dell'iniziativa pubblica. L'iniziativa privata deve inquadrarsi indubbiamente negli indirizzi dell'incentivazione, ma deve essere definita in sede di contrattazione programmata; di una contrattazione programmata che dovrebbe essere però più completa e più efficace. Se essa dovesse mantenersi nei livelli in cui si è mantenuta nei due anni trascorsi, riteniamo che le zone più difficili non sarebbero certamente prescelte dagli imprenditori privati i quali troveranno ancora un mucchio di motivi per dichiarare la non economicità dei loro investimenti e per sfuggire quindi alle zone più difficili.

Io azzardo un'idea che non so sul piano costituzionale in che misura possa essere sostenuta, ma che però vuol essere di stimolo a questa Commissione alla ricerca di una soluzione; l'idea è questa: esaminare se, almeno per queste zone più difficili non si possa addivenire a un tipo di contratta-

zione programmata più vincolante: non dare cioè più niente a coloro che, avendo attività al Nord, non si decidono ad investire anche al Sud per i loro ampliamenti.

C I F A R E L L I, *relatore*. Quindi se la Pirelli non fa uno stabilimento nel Sud, la facciamo fallire nel Nord! . . .

V E R R A S T R O. Bisogna non farglielo fare nel Nord.

C I F A R E L L I, *relatore*. Bisogna vedere come si concilia questo con la Costituzione.

V E R R A S T R O. Appunto perciò ho avanzato subito le mie perplessità dal punto di vista costituzionale. Il mio suggerimento, indubbiamente, è inquadrato nel concetto di socialità dell'intervento anche privato, che deve quindi rispondere ad un interesse generale della società.

Per quanto riguarda invece l'intervento pubblico, io vedo che nel disegno di legge governativo la previsione di indennizzare i nuovi impianti nella misura dal 60 all'80 per cento è riferita a tutto il Mezzogiorno.

Io ritengo che il riferimento a tutto il Mezzogiorno giochi a sfavore delle zone più difficili, le quali potrebbero essere tenute da parte dalla iniziativa pubblica che trova più conveniente anche essa localizzarsi nelle zone più facili. Bisognerebbe stabilire un'aliquota per esempio del 50 per cento, da destinare alle zone interne. Insomma, senza privare l'intero territorio del Mezzogiorno dell'intervento pubblico, si potrebbe dirottare l'intervento pubblico in misura preponderante, almeno per un quinquennio, nelle zone più povere.

Ritengo poi che, alla luce delle considerazioni fatte, si dovrebbe rivedere un po' tutta l'impostazione del disegno di legge, per evitare che si determini quello che è paventato nella stessa relazione introduttiva al provvedimento, e cioè uno sviluppo squilibrato che veda favorite le zone costiere a danno di quelle interne. Questo bisogna evitarlo nel modo più assoluto! E negli intendimenti del legislatore, è stato accertato dalla ricognizione che è stata fatta della situa-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

2ª SEDUTA (15 aprile 1971)

zione italiana in questi ultimi anni, ma non mi pare che trovi piena garanzia nella impostazione del disegno di legge.

Confermo, infine, un'osservazione già fatta, e cioè che la Regione, come ente, mi pare che sia più presente nella relazione introduttiva al disegno di legge che non negli articoli del disegno stesso. Direi che la competenza decisionale e operativa dovrebbe essere meglio definita nel provvedimento. Non si tratta di bramosia di competenze da parte delle Regioni. Noi riteniamo che avendo la Regione una serie di competenze in vari altri settori, una limitazione in ordine all'intervento straordinario possa rappresentare una sfasatura, una discrasia che rechi pregiudizio all'intervento globale che si deve operare nel Mezzogiorno a livello ordinario ed a livello straordinario.

PRESIDENTE. Noi la ringraziamo. La sua è stata una amplissima analisi di uno dei due disegni di legge, il 1525. Ha qualcosa da dire in ordine all'altra, di iniziativa parlamento, oppure si riserva di farci avere qualche considerazione in seguito?

VERRASTRO. Ho letto quel disegno di legge molto tempo fa e pensavo che si discutesse solo su quello governativo.

PRESIDENTE. A questo punto non rimane che chiedere ai colleghi della Commissione se vogliono porre dei quesiti, pregandoli di essere il più possibile sintetici.

BOLETTIERI. In effetti, la esposizione ampia e stimolante del collega Verrastro inviterebbe ad una discussione più ampia di quella consentita in questo momento.

Il collega ha toccato un tema fondamentale che non può non sollecitare una mia domanda.

Esiste il problema dei grossi progetti interregionali e intersettoriali. Si tratta di un programma di vaste proporzioni che mira allo sfruttamento di determinate risorse. Si guarda all'interesse del Paese e globalmente del Mezzogiorno, e non c'è dubbio che da

questo punto di vista gli interventi più produttivi sono quelli di grandi dimensioni. È stato fatto a questo proposito un esempio opportuno, quello delle acque, che riguarda la nostra regione, la Puglia. Qui dobbiamo indubbiamente arrivare ad una indicazione più precisa; sono d'accordo quindi sulla istituzionalizzazione dei rapporti tra le Regioni e gli altri organi, anche legislativi. L'esempio delle acque sta ad indicare come i grossi interventi lascino insoluti altri problemi. La questione è tutta qui. Per cui non solo per l'entità, ma anche per la qualità gli interventi sarebbero tanto dispendiosi e difficili da scoraggiare qualsiasi finanziamento, sia ordinario che straordinario. Se nel programma del CIPE tutti questi problemi fossero visti in campo nazionale, certe preoccupazioni non le avremmo. Il problema sollevato dal presidente Verrastro sussiste, ed è questo: quando noi ci troviamo di fronte a un problema d'irrigazione delle zone piane e non teniamo conto di quello che avviene nelle zone interne dove l'acqua nasce e viene prelevata e non ci occupiamo dello sfruttamento delle zone montane, pregiudichiamo l'intero programma di sviluppo sia in senso particolare che generale.

Ora il problema è questo: come vede una Regione particolarmente interna, come la Lucania, la soluzione di questo problema per la valorizzazione delle risorse non ancora utilizzate *in loco*, compresa l'irrigazione delle valli in cui scorrono i fiumi, che dovranno finire per irrigare la Puglia? Come, in altri termini, con altre forme di intervento in campo promozionale umano e di valorizzazione dell'agricoltura collinare e montana si può cercare di arginare sia l'esodo che il crescente sottosviluppo delle zone più difficili?

Se le idee sono state già delineate dalla esposizione del presidente Verrastro, vorremmo arrivare ad una individuazione più precisa delle opere cui si dovrebbe rivolgere la Cassa del Mezzogiorno per gli interventi di tale natura che non siano i grossi progetti a cui si dovrebbe assegnare il 50 per cento, mentre l'altro 50 per cento dovrebbe servire alle altre incombenze della Cassa. Vorrei, ripeto, che fossero individuate me-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

2ª SEDUTA (15 aprile 1971)

glio le opere perchè questo delinearrebbe meglio il concetto, che io condivido, di quella più equilibrata forma di intervento fra zone a maggiore suscettibilità e zone a minore suscettibilità, una maggiore specificazione di queste forme di intervento riguardanti il 50 per cento richiesto dal finanziamento globale che la legge prevede e che si riferisce appunto alla sistemazione, oltrechè della popolazione, delle zone collinari e montane. Il presidente Verrastro ha molto bene indicato il problema dei paesi e delle zone omogenee, ma vorrei che il concetto fosse meglio specificato perchè per zone omogenee non si intendano soltanto doti negative, ma anche positive di sviluppo e di valorizzazione. Quando parliamo di risorse, non parliamo soltanto di risorse umane, ma anche di sviluppo.

Sono d'accordo che le industrie di piccole dimensioni non sono atte a valorizzare sensibilmente le zone interne.

BERTOLA. Mi pare che alla base di tutto il discorso ci sia la preoccupazione che con questi disegni di legge non siano tenuti nella debita considerazione i bisogni maggiori delle zone più arretrate da parte della Cassa per il Mezzogiorno. Ritiene il presidente Verrastro che sia sufficiente, ad evitare questa giusta preoccupazione, il fatto di articolare certi incentivi in modo diverso, o siano necessarie, invece, delle disposizioni particolari, specifiche per queste zone, per queste regioni che si trovano in una particolare situazione?

Il presidente Verrastro ha parlato poi dell'opportunità di prevedere delle sanzioni per l'inosservanza di quella quota di riserva che la legge destina. Sappiamo tutti come, per il passato, questa norma non sia stata rispettata. Ora sarebbe opportuno che venisse precisato il tipo di sanzione che si prevede per casi del genere.

CIFARELLI, *relatore*. Il presidente Verrastro ha detto tante cose di grande interesse. Innanzitutto vorrei rilevare che noi gradiremo moltissimo anche un'espressione del pensiero del Consiglio regionale, ma non ne chiediamo il voto ufficiale poichè non fac-

ciamo un tipo di legiferazione in compartecipazione con le Regioni, altrimenti corriamo il rischio di richiedere una posizione ufficiale che non ci riguarda. Nei Consigli regionali vi potranno essere persone, gruppi, i quali potranno dire la loro opinione, ma questo è un discorso che non riguarda noi. E questo mi pare sia fondamentale.

Detto ciò, io vorrei solamente domandare due chiarimenti. Uno è quello che riguarda la nozione di rappresentanza stabile delle Regioni nel CIPE. Quali sono i criteri da stabilire? Si va dal sorteggio alla rotazione... Siccome nel progetto di legge del gruppo comunista è invece prospettata l'altra ipotesi che ci sia un Consiglio delle Regioni meridionali, qual è il punto di vista del presidente Verrastro e della Basilicata al riguardo? perchè evidentemente sono due cose diverse e non sto a illustrarle per non abusare del tempo a disposizione.

L'altra mia domanda è la seguente: per quale criterio esclude dalla nozione di progetto speciale casi di interregionalità come quelli della Puglia-Lucania, Puglia-Basilicata che sono stati enunciati, e quei tipi di dorsale appenninica e di grandi strutture interregionali o intersettoriali?

Vorrei chiedere ad un attento osservatore, ed anche operatore in questi campi amministrativi, come il professor Verrastro, poichè si è parlato di zone omogenee ed è stato rilevato che cosa significa questa espressione, come si possa prevedere una determinazione di zone omogenee nell'ambito regionale se gli esempi che abbiamo sono i più pericolosi al riguardo. Quando si è trattato di stabilire le zone omogenee per il piano di rinascita della Sardegna coloro che conoscono il problema sanno che cosa è accaduto. Praticamente sono diventate tutte zone omogenee...

CHIAROMONTE. Vorrei far notare che noi dovremmo attenerci a quello che, in modo così corretto, il presidente Martinnelli stabilisce ogni volta che viene introdotto un nuovo rappresentante regionale. Tornare, come fa il collega Cifarelli, ogni volta su questa questione non mi parte pro-

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

2ª SEDUTA (15 aprile 1971)

ducente. Noi teniamo le nostre udienze con i Presidenti delle regioni...

CIFARELLI, relatore. Quando il professor Verrastro ha detto che non avremo dovuto tener conto di una posizione ufficiale, io mi sono preoccupato; ed è bene che abbia toccato il problema perchè sono in contrasto con la vostra posizione.

CHIAROMONTE. Io sono completamente d'accordo con il suo modo di condurre l'indagine conoscitiva, signor Presidente: l'udienza è con i Presidenti delle regioni, i quali ci comunicano, ovviamente, il loro parere sui disegni di legge. Ove lo si desidera, aggiunge il nostro Presidente, i Consigli regionali possono inviarci una loro opinione. Questo mi sembra non solo perfettamente corretto, ma in linea con il riconoscimento, che di solito tutti facciamo a parole, dell'importanza della funzione dei Consigli regionali.

PRESIDENTE. Vorrei precisare che nella mia introduzione si accenna sempre ad una spontanea esposizione dei Consigli regionali del loro avviso; non si parla di una richiesta. Penso che su questo punto sia d'accordo anche il collega Cifarelli.

CIFARELLI, relatore. Desidero chiarire questo punto, perchè non vorrei sembrare indiscreto. La indagine conoscitiva serve per acquisire opinioni in merito ad un determinato problema. La convocazione fa sì che colui che parla dica tutto quello che ritiene di dire; non è una richiesta di parere per via indiretta alla Regione, perchè ciò non è previsto dalla Costituzione.

PRESIDENTE. In pratica noi poniamo degli interrogativi; non possiamo pretendere che colui che viene convocato debba risponderci subito; può dirci che si riserva di rispondere. Conseguentemente abbiamo aggiunto: occorrendo, ci si faccia avere, entro un tempo ragionevole, delle memorie. Se in queste memorie è tradotto anche l'avviso del Consiglio regionale, a me pare che non esuliamo da quello che è il nostro compito.

BOLETTIERI. Vorrei far osservare al collega Cifarelli che se noi, oltre a sentire il presidente della Regione, sentiamo anche l'opinione del Consiglio, evidentemente abbiamo una conoscenza più approfondita del problema.

PRESIDENTE. Do nuovamente la parola al professor Verrastro affinché possa rispondere ai quesiti posti

VERRASTRO. Circa la domanda posta dal senatore Bolettieri, cioè qual è il mio parere sul modo di compensare le regioni del fatto di dare proprie risorse ad altre regioni limitrofe, dirò questo. Nel caso specifico delle acque della Basilicata, io ritengo che l'intervento della Cassa debba essere diretto a far utilizzare queste risorse in via prioritaria alla regione che le possiede per destinare il resto alla regione vicina.

La Cassa deve garantire l'utilizzazione integrale della risorsa occorrente per le esigenze vitali della regione d'origine, poi destinare il resto all'altra regione. Ritengo inoltre che, poichè la sottrazione di queste risorse può portare ad un depauperamento, che può rappresentare, a distanza di tempo, un danno, bisognerebbe prendere in considerazione particolari esigenze, come quella, ad esempio di intervenire con opere di difesa del suolo (forestazione eccetera).

Per quanto riguarda poi l'utilizzazione delle zone omogenee (rispondo qui anche al senatore Cifarelli), noi abbiamo visto come in base alla legge n. 717 del 1965 siano state identificate le zone di particolare depressione; è stata fatta cioè una elencazione di una cinquantina di comuni nell'ambito della Basilicata (42 in provincia di Potenza, il resto in provincia di Matera), che non tiene però conto di situazioni veramente omogenee. Questa classificazione territoriale ha escluso, ad esempio, la possibilità di un intervento che potesse interessare contemporaneamente due o tre comuni aventi una certa omogeneità con un effetto diffuso, mentre ha limitato l'intervento al solo comune classificato come zona di particolare depressione. Si è avuta, in sostanza, una frantumazione di interventi, che è risultata inefficace sul piano produttivo e ha determinato, natural-

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)2^a SEDUTA (15 aprile 1971)

mente, risentimento nei confronti dello Stato da parte delle popolazioni escluse che, trovandosi in condizioni analoghe a quelle del territorio oggetto dell'intervento, si sono ritenute ingiustamente sacrificate.

CIFARELLI, *relatore*. Però non dovunque è così. Nel sud Appennino, ad esempio, in provincia di Foggia, si sono raggruppati 16 o 17 comuni; l'alta Irpinia è un insieme di comuni alcuni dei quali sono anche della Basilicata; in Calabria, in Sardegna vi sono raggruppamenti di comuni.

VERRASTRO. Io ritengo che sia da accettare il criterio di identificare zone con carattere di omogeneità, cioè di sottosviluppo e di potenziale sviluppo.

Il senatore Bolettieri mi ha chiesto se gli incentivi possano portare al superamento delle condizioni di arretratezza delle zone interne. Ho già detto nella mia esposizione che la sola manovra degli incentivi non può portare a questo superamento. Altri elementi devono convergere, che modifichino le strutture economiche; elementi che in parte sono contenuti nel disegno di legge, in parte vanno aggiunti o perfezionati.

Sulla natura delle sanzioni da porre a carico delle aziende a partecipazione statale che non osservano l'aliquota di riserva, non sono in grado di dare una definizione precisa. Ho voluto portare il tema di fronte alla Commissione perchè lo si approfondisca.

Dico soltanto che la soluzione potrebbe rappresentare una garanzia per le zone meno sviluppate ma non sono in grado di dire in quale misura potrebbe essere accolta dalla legge e in quali termini potrebbe essere formulata.

Per quanto riguarda le richieste del senatore Cifarelli circa la rappresentanza stabile delle Regioni nel CIPE, io ritengo che questa rappresentanza dovrà essere espressa dalle Regioni collegialmente nel mandare per un anno, per un biennio, per un triennio questa rappresentanza che deve essere una rappresentanza ufficiale.

Circa l'altro quesito circa la mia preoccupazione che le Regioni interne siano scarsamente interessate ai grossi progetti speciali, io mi sono riferito in modo particolare alla Basilicata, ma penso che anche qualche altra Regione possa essere interessata nella stessa misura. Noi siamo scarsamente interessati ai grossi progetti stradali perchè quelli che sono già stati realizzati ci hanno interessato molto limitatamente; molti altri itinerari di cui si discute sono sempre itinerari che escludono totalmente le nostre regioni interne, sia perchè accidentate, sia perchè non hanno diretti interessi sui due grossi centri di sviluppo industriale che sono rappresentati dalla Puglia da un lato, dalla Campania dall'altro. Temiamo di poter essere interessati ad essi solo per progetti di utilizzazione delle nostre risorse in altre regioni: le acque, l'energia elettrica. Nella misura in cui questi progetti ci portano via le nostre risorse noi riteniamo di dover tutelare i nostri interessi dicendo: portate via tutto quello che può servirvi e che non incide sulla vitalità della nostra Regione, ma dateci però qualche altra cosa che possa consentirci di raggiungere quei livelli di progresso e di sviluppo che sono almeno i livelli medi delle altre Regioni.

PRESIDENTE. La ringrazio molto e restiamo intesi che se lei crede può inviarcì una memoria nel giro di tre-quattro settimane.

VERRASTRO. Abbiamo già convocato il Consiglio su questo specifico oggetto.

PRESIDENTE. Il seguito dell'indagine conoscitiva proseguirà nella seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 13.